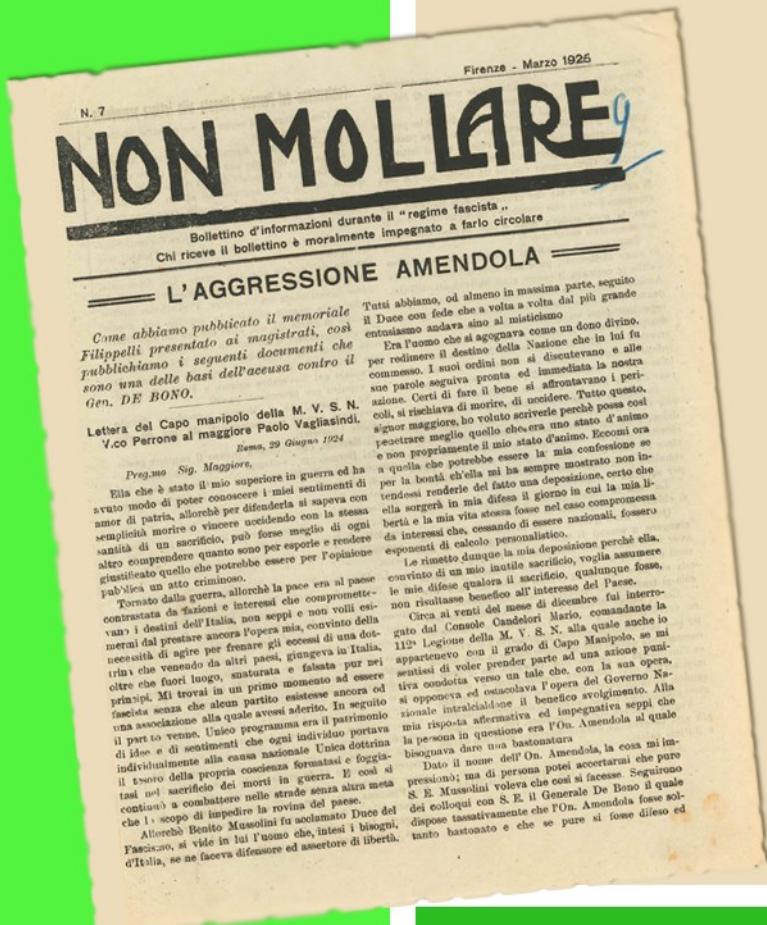


081

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 01 marzo 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 81, 01 marzo 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

OCCORRE FUGARE DAL CUORE DEGLI UOMINI L'IDOLO IMMONDO DELLO STATO SOVRANO.

Luigi Einaudi

Sommario

3. *bêtise d'oro - professione untore*
la biscondola
3. paolo bagnoli, *la nuova america*
astrolabio
4. antonio caputo, *tecnica e politica*
7. angelo perrone, *l'incognita del silenzio come stile di governo*
9. fabio colasanti, *nessuna catastrofe sui vaccini*
astrolabio - lettere aperte
10. gian giacome migone, *sottomettersi o dimettersi*
10. beatrice brignone, *la politica è umanità*
la vita buona
12. valerio pocar, *l'è 'l bambin che porta i belee*
l'osservatore laico
13. thierry vissol, *laïcité* le origini della proposta di legge che spacca in due la francia
Io spaccio delle idee
16. paolo ragazzi, *società liquide 2021*
18. antonella braga, *dal manifesto di ventotene all'europa e al XXI secolo* - un ciclo di incontri sull'attualità del testo federalista
6. *italia lecchina: dio salvi draghi*
- 8-13-17. *bêtise*
20. *comitato di direzione*
20. *hanno collaborato*

bêtise d'oro

LIBERALE COME BERLUSCONI

«Il Movimento è cresciuto, maturato. Questo governo rappresenta il punto di arrivo di un'evoluzione in cui i 5 stelle mantengono i propri valori, ma scelgono di essere finalmente e completamente una forza moderata, liberale, attenta alle imprese».

Luigi Di Maio

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini,
virologo profeta
padano, “aria pulita”,
25 giugno 2020

la biscondola
la nuova
america
paolo bagnoli

Alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera, Joe Biden ha fatto una dichiarazione importante: «L'America è tornata, l'Alleanza Atlantica è tornata». Con ciò, ha certificato come l'America abbia voltato pagina; Donald Trump è alle spalle e l'America non si proclama più *first*. Su ciò è stato chiaro. Ha detto ai partner europei: «Gli ultimi anni hanno messo a dura prova i nostri rapporti, ma gli Stati Uniti sono determinati nel coinvolgere nuovamente l'Europa, a consultarsi con voi, ristabilendo fiducia e leadership».

Si tratta di una dichiarazione importante, un messaggio sicuramente forte per come debba essere governato il mondo, se dalle autocrazie o dalle democrazie. In altri tempi le parole di Biden avrebbero potuto suonare manieristiche, ma oggi non è così poiché Trump aveva rotto il concetto di Occidente concependo un'America prima e sola e, se fosse stato per lui, da governare come la Russia di Putin. Bisogna, infatti, riflettere, che quello di Occidente non è solo un concetto geopolitico, ma valorialmente politico poiché per Occidente, i valori che esprime e il sistema che rappresenta, per i principi, insomma, cui si ispira anche se tante pratiche sono da correggere, si intende quella parte del mondo arrivata alla civiltà della democrazia; a sistemi fondati sulla libertà, agli stati di diritto; vale a dire, a stati che sono governati dalle leggi e non dagli uomini.

L'area geopolitica dell'Occidente, se guardiamo un mappamondo, non è poi molto ampia; anzi, è ben limitata poiché abbraccia il mondo anglosassone – Inghilterra, Canada e Stati Uniti – che quello europeo, o meglio una parte di questo con in più la considerazione che nell'Unione Europea esistono e sono tollerati – vedi Ungheria e Polonia – stati non definibili liberaldemocratici. Anche questa sarà una questione che ci auguriamo venga affrontata quanto prima. All'ambito occidentale, naturalmente, appartiene Israele pur trovandosi a Oriente.

L'Occidente è il mondo della civiltà, degli esseri umani quali persone, della libertà di pensiero e di religione, di associazione politica e di impresa, della laicità, della libera ricerca e del magistero civile che emana dagli assetti istituzionali. L'Occidente, in quanto categoria della storia, costituisce la più alta espressione civile mai raggiunta dall'umanità nonostante i tanti travagli patiti, le guerre, i genocidi, il tanto sangue e i lunghi periodi neri il cui riscatto è stato pagato in modo caro; ma, nonostante tutto questo, l'Occidente costituisce il luogo della civiltà, della libertà e della democrazia.

Nel concetto storico - culturale che esprime, Stati Uniti ed Europa stanno insieme prima ancora delle *policy* comuni ed è un rapporto fondamentale per cercare di dare al mondo una bussola di ragionevolezza e di pace, anche per quanto le guerre che non si combattono con le armi da fuoco.

Non sarà facile, per Biden, costretto a muoversi tra i veleni a lento rilascio messi in campo dal suo predecessore, lavorare in tale direzione, ma la sua intenzione è chiara e l'Europa, che di essere Occidente ha forse più bisogno dell'America, deve aiutarlo per aiutarsi poiché, al di fuori di questo quadro, le insidie russe e cinesi rischiano di corrodere in maniera irreparabile.

Inoltre, ci sono le sfide dell'islamismo armato e terroristico che sono le più temibili e dure da domare poiché con l'Islam politico, è in corso una guerra di civiltà; è facile capire come, su tale aspetto, si giochi una battaglia decisiva per il libero sviluppo dell'umanità.

In tempi di fragilità della democrazia chi avrebbe mai pensato che venisse assalito il Congresso degli Stati Uniti? Rinsaldare l'idea di Occidente è ancora più urgente poiché, se essa si indebolisce oltre il dovuto, la democrazia diventerà sempre più fragile e sempre più a rischio la libertà.

Occidente va in equazione con mondo libero. Esso si definisce tale perché libero e democratico. La posta in gioco, come si capisce, è alta. Auguriamoci che venga colta.



astrolabio

tecnica

e politica

antonio caputo

Il Presidente Mattarella, per dare soluzione alla crisi, ha incaricato Mario Draghi di formare «un governo di alto profilo, non identificato con nessuna formula politica». Con il varo del governo molti hanno detto che si archivierebbero parole chiave di una stagione (frettolosamente?) ritenuta passata: populismo, nazionalismo, sovranismo, protezionismo, antieuropeismo sostituendole con: crescita, competenza, ripartenza, resilienza, realismo, riformismo, fiducia "da ridare agli italiani", "a chi vuole investire in Italia", "da creare nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni"; nel futuro. C'è chi si limita, utopia modesta, ad augurarsi che Draghi e i suoi tecnici riescano a mettere in sicurezza le persone e il Paese, fuori dall'emergenza pandemica. Ma qual è la natura del governo Draghi, "tecnica" o "politica" o con entrambi gli aggettivi? Che ne è della (vecchia?) distinzione tra "destra" e "sinistra" in crisi se non (s)travolta nel passaggio tra i 2 governi Conte?

La questione del rapporto tra tecnica e politica e democrazia ricorre negli scritti politici di Norberto Bobbio tra il '44 e il '46, quando il filosofo, che può orientarci, si interrogava sulla politica "laica" del Partito d'Azione nei suoi rapporti con la tecnica. Egli affermò che la politica "laica" è una "tecnica" e insieme una "tecnica politica", ne *L'ora dell'azione*, organo del Fronte degli intellettuali. La prospettiva di Bobbio militante, esponente del Partito d'Azione, attivo nel Fronte degli intellettuali si può riassumere nella formula: "politicizzazione della tecnica" e "tecnicizzazione della politica".

Auspicio di connessione tra politica e tecnica, intendendo per tecnica l'insieme delle norme e dei procedimenti dei saperi applicati al governo della polis e non solo e semplicemente contabilità ragionieristica. Tecnica come complesso di conoscenze intellettuali e applicate la cui scissione dalla politica produrrebbe da un lato il "politico incompetente" (il "politicantismo", politica svolta

senza cognizioni specifiche) e dall'altro il "tecnico apolitico" (l'"apolitismo", la tecnica che considera molesta e invadente la politica). "Politicizzazione della tecnica" antidoto all'apolitismo e "tecnicizzazione della politica" come rimedio al "politicanismo".

Bobbio ne scrive su "L'ora dell'azione" (gennaio 1945), e in "GL", Quotidiano del Partito d'Azione (1° giugno 1945).

Nell'attacco del primo articolo - gennaio 1945 - afferma, con accento gobettiano, che la "crisi permanente" in cui versa la vita pubblica italiana trova le sue radici nella «soluzione diplomatica e non popolare del Risorgimento», da cui è sorto lo stato italiano. Una crisi «acuita e diffusa dal fascismo» e da anni di «predicazione dottrinale di degenerato liberalismo» che hanno formato negli italiani un'idea dello stato come «un nemico che bisognava temere, o perlomeno un amico premuroso ma rovinoso da cui bisognava guardarsi». Espressione della crisi è la separazione, se non l'incomunicabilità tra pubblico e privato, stato e individuo e, al suo interno, tra politica e tecnica.

Per il tecnico la politica è «un affare che non lo riguarda», mentre «al politico ogni conoscenza specifica, ogni preparazione scientifica o dottrinale, che non sia volgarmente encyclopedica, appare superflua o addirittura ingombrante». Bobbio vede nel tecnico apolitico e nel politico incompetente i personaggi principali del «dramma nazionale», un circolo perverso nel quale «quanto più aumenta l'apoliticità dei tecnici, tanto più aumenta l'incompetenza dei politici: i due personaggi si tengono per mano e vanno di pari passo». Il politico incompetente anziché fondare la sua attività pubblica sui problemi tecnici particolari, la poggia «sulle sabbie mobili della competenza generica, della sensibilità per le correnti dominanti, della capacità di destreggiarsi, riduce la politica a gioco d'intrigo a sfogo d'ambizioni».

Come Draghi si colloca rispetto al possibile processo virtuoso di tecnicizzazione della politica e di politicizzazione della tecnica auspicato da Bobbio? Il nuovo esecutivo corrisponde al mandato presidenziale di dare vita a un governo «non identificato con nessuna formula politica»?

Le linee programmatiche illustrate da Mario Draghi il 17 e 18 febbraio al Senato e alla Camera sono state lette sia come un «manifesto per una "nuova ricostruzione italiana" di impronta tendenzialmente "liberal-socialista" sia come un "vasto programma" ispirato a "una idea di aziendalizzazione del paese" in una sorta di berlusconismo di ritorno: il sistema Italia come un'azienda affidata a un buon padre di famiglia che rimette a posto il bilancio con un neoliberismo temperato.

Se l'alternativa è tra liberal-socialismo (sia pure annacquato) e neoliberismo (sia pure temperato) forse il dilemma rimane ancora: "Destra o sinistra?".

Alla ricerca di una politica come volontà di giustizia e non solo di Potenza (e di potere), fondata su ideali, necessari, senza i quali una piccola politica finisce per divorare sé stessa. Una frase del discorso di Draghi, allievo di Federico Caffè, fa pensare: «Il ruolo dello Stato è proprio quello di redigere il proprio bilancio per proteggere i cittadini e l'economia dagli *shock* di cui il settore privato non è responsabile e che non può assorbire».

In un intervento su "L'Ora" di Palermo del 1986, Federico Caffè ricordava che «a partire dal 1944, vi è sempre stata nel nostro Paese una politica economica potenziale che avrebbe potuto essere realizzata, verosimilmente con maggior vantaggio per la collettività», come a ribadire, ormai è andata così ma sarebbe potuta andare diversamente e meglio. Ermanno Rea nel suo bel libro *L'Ultima lezione*, rammenta come Caffè liquidasse come ridicola l'idea che nel sistema italiano avessero attecchito elementi di socialismo. Lo Stato fu presente nella vita economica italiana, spiegava l'economista, soltanto per tamponare le falle o mantenere in vita aziende non remunerative rifiutate dai privati. Il Paese è ammalato dalle istanze de-regolamentatrici ma «è sprovvisto di validi argini nei confronti delle forme più vistose di fallimenti di mercato».

«Draghi? Un socialista liberale». Così Valdo Spini in una intervista a Simonetta Fiori (Robinson): «Il premier incaricato sostiene da sempre che ogni intervento di politica economica va soppesato in base all'impatto sulle classi più svantaggiate». «Il socialismo liberale sta per

conquistare Palazzo Chigi? L'ipotesi non è avventata. Sei anni fa, in un'intervista a "Die Zeit", è stato lo stesso Mario Draghi a richiamarsi alla geografia culturale di Carlo Rosselli. «Un'appartenenza difficilmente contestabile», dice Valdo Spini. Staremo a vedere. Raccogliendo il suo invito a giudicarlo dai fatti. Secondo il criterio democratico dell'*accountability* :la valutazione di efficacia nel raggiungere gli scopi di un governo, che resta di emergenza: vaccinazione di massa entro l'estate, un Recovery in grado di atterrare al più presto in concreto anche a beneficio del bilancio, rilanciando economia e occupazione, negoziato europeo che riscriva le regole del Fiscal compact in direzione espansiva oltre i limiti monetaristici. Un modo concreto per ricomporre la scissione tra tecnica e politica.



italia lecchina: dio salvi draghi

COME LA CUCINA SCAVOLINI

Occhiello: «*Mario Draghi e la moglie Serenella*». Titolo: «*Salverò l'Italia. (ma in casa comanda lei)*». Catenaccio: «*I segreti e le foto della coppia più amata dagli italiani*». «Oggi», settimanale

È L'ORA DI DRAGHI

«*Penso che il 'metodo Draghi' sia un metodo di lavoro serio. Da questo punto di vista credo che alcuni segnali differenti si vedano. Per esempio il fatto di convocare il consiglio dei ministri alle 9 di mattina invece che alle 11 di sera, come faceva il governo precedente. Penso che alle 11 di sera ci sia poca gente lucida*».

Franco Bernabè, manager, Otto e Mezzo, La7

PONTE VERSO IL GOVERNO

«*Ponte sullo Stretto? Io ci credo. Potrebbe chiamarsi PONTE DRAGHI*»

Matteo Salvini, 18 febbraio 2021

LA SACERDOTESSA

«*Presidente Draghi, lei deve essere il sacerdote del Next Generation Eu. Noi saremo i custodi del culto. Lei sarà il sacerdote, noi saremo i custodi del culto*».

Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato, voto sulla fiducia, 17 febbraio 2021

IL PRESIDENTE MES

«*Ci chiedono perché non chiediamo più il Mes. Non lo facciamo perché il nostro Mes è lei, presidente Draghi!*».

Davide Faraone, capogruppo renziano al Senato, voto sulla fiducia, 17 febbraio 2021

LA DEPUTATA RIGOROSA

«*Tra gli aspetti che mi hanno colpito del discorso di Draghi c'è un dettaglio che probabilmente non tutti hanno notato. Quando veniva interrotto da applausi ricominciava il periodo dall'inizio per rispettare il rigore del ragionamento. #questionedistile*».

Raffaella Paita, deputata di Italia Viva, su Twitter, 17 febbraio 2021

LA M DI MUSSOLINI

«*Nella firma del premier, anche sulle banconote, si nota una "M" particolarmente accentuata. Cosa indica? Quella "M" di Draghi nella firma è un segno di forza interiore e di intelligenza. In quello che scrive si nota una persona che ha come tratto distintivo il non farsi sommergere dal ruolo che ha, che è un tratto tipico dell'educazione gesuita*».

Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, europarlamentare di Forza Italia, Un Giorno da Pecora, Radio1, 23 febbraio 2021

LA PROVA

«*Al presidente Draghi portano un bicchiere d'acqua, la prova che non è un marziano*».

Corriere.it, 18 febbraio 2021

NONOSTANTE LA PROVA

«*Il premier non molla mai. Neanche per andare in bagno. Mario Draghi non lo sa, ma alla Camera la sua resistenza in aula è stata lodata da tutti, tanto che alcuni hanno proposto di conferirgli l'ambitissimo premio 'vescica di ferro', quello dedicato a chi rimane al proprio posto per ore e ore senza andare al gabinetto*».

«*Il Tempo*», 19 febbraio 2021

astrolabio

l'incognita del silenzio come stile di governo

angelo perrone

Il frastuono stordisce, il rimbombo impedisce di capire, la cultura digitale è spesso abusata. Lo stile sobrio e istituzionale di Mario Draghi ha il merito di rappresentare una sorta di terapia disintossicante dopo l'ubriacatura, ma il rischio è che sia simile al vuoto. Non ci sono solo problemi di comunicazione. Rispetto all'iperattivismo ciarlero e inconcludente di questi anni serve capacità di ascolto e di decisione

Nessun sito personale, niente profilo social, zero presenza sui media, si è detto subito a proposito di Mario Draghi. Tanto meno quel vociare continuo, caratteristica del dibattito pubblico, che sembra il portato inevitabile della società moderna e del mondo digitale, ed è solo rumore di fondo - stucchevole e privo di senso - della vita quotidiana.

L'uomo, lo sappiamo, non ha l'abitudine di chiacchierare. Lascia che siano i fatti a parlare. Né ha la tendenza ad anticipare le mosse prima di averle studiate, o di perdersi nei proclami, aspetta a parlare. Così si è comportato sinora. Nessuna interlocuzione quotidiana, secondo la moda corrente, che rischia di trasformare i politici in banali influencer. Solo informazione istituzionale. Nel modo di vestire e muoversi, lo stile è formale, così le parole sono quelle necessarie ad esprimere i concetti e a spiegare le decisioni. Stringatezza, sobrietà. Meno è sicuramente meglio.

È la scelta di un altro stile, rispetto a quello alluvionale tanto in auge, che descrive l'indole della persona, ma non solo. Sarebbe restrittivo farne una questione caratteriale. La compagine governativa sembra essersi adeguata al nuovo corso. Almeno al momento o all'apparenza. Altra cosa è perché stia accadendo: convinzione e adesione, oppure (più probabile) sorpresa e attesa. E quanto poi duri: difficile tenere in sordina vecchie abitudini.

Questa connotazione non è una nota di colore, buona per descrivere la stravagante novità del

momento e magari suscitare sorrisetti, stupore e commiserazione. Ha dato origine invece a riflessioni più ampie, è una sorta di cartina di tornasole.

Racconta il cambiamento avvenuto nella comunicazione pubblica al tempo del digitale, descrive la trasformazione del rapporto tra politica e società. È davvero mutato nel profondo l'atteggiamento del cittadino verso le istituzioni e nel dibattito sociale.

È evidente il contrasto con certe abitudini. Viene in mente il carosello a cui si assiste sui media. La compagnia di giro (non solo politici, anche esperti e commentatori, tuttogi del nulla) che si alterna nelle varie reti. Tribunette scadenti, talk senza anima, dichiarazioni prive di sostanza; la politica coltiva una presenza martellante ed invasiva nell'illusione che serva a convincere e assicuri consenso.

È il trionfo della banalità e dell'effimero, in fondo della manipolazione della realtà. Bastano microfoni compiacenti e il gioco è fatto: si va in scena. Si scatena la gara per suscitare l'applauso scroscIANTE. Sul palco, ecco interlocutori di varie specie: turbo-ciari, allarmisti, vanitosi, lamentosi, esibizionisti. Esile la lista di coloro che si sottraggono alle tentazioni correnti, rimanendo ancorati a semplicità, modestia, concretezza.

La sorpresa maggiore di fronte all'uso di uno stile silenzioso e sobrio deriva dalla constatazione che il soggetto, per professione, ha dimestichezza con la comunicazione. Non si tratta cioè dell'ultimo venuto, impreparato a gestire il rapporto con l'esterno, scelto alla disperata per far uscire la politica dallo stato comatoso in cui versa. Al contrario la carriera è sequela di interlocuzioni con il mondo più complesso che si possa immaginare: capi di Stato, ministri, rappresentati del potere economico e finanziario, quanti hanno responsabilità importanti.

Questa esperienza di Draghi è singolare perché non ha determinato soltanto una (prevedibile) comunicazione per così dire "orizzontale", cioè rivolta al mondo di appartenenza e di frequentazioni consuete. Diversamente da quanto si possa supporre, non ha fatto difetto il rapporto diretto con la gente, oltre a quello con i potenti della terra. C'è stata anche una "comunicazione

verticale”, verso la gente qualsiasi, che forse è il dato più illuminante, ed importante.

Nella conoscenza collettiva, alla fine, il nome di Mario Draghi è noto non tanto per le teorie economiche elaborate o le tesi finanziarie sostenute nelle varie sedi quanto per l'espressione usata in una certa occasione per descrivere la gravità del momento e indicare la strada da percorrere.

Quella frase, *whatever it takes*, che in poche parole raccoglie un mondo di contenuti e significati. È un programma operativo e un atteggiamento mentale, forse ancora più rilevante. Un messaggio principalmente ideale. Insomma un modo per indicare - in modo asciutto - ciò che occorre in una fase drammatica: non molliamo ora, facciamo tutto il necessario. Ad ogni costo, come si può tradurre la frase. I dettagli vengono dopo, questa consapevolezza è indispensabile.

Non basta di sicuro pensare, di fronte agli abusi, o alla cattiva qualità di troppi interventi, che la vita social sia una tentazione da evitare per il buon nome della politica, né è sufficiente centellinare le parole per governare efficacemente. Sarebbe ingenuo e sciocco. Ci vuole ben altro. E soprattutto: della comunicazione non si può fare a meno, serve in ogni caso, e deve essere di qualità, cioè saper formare l'opinione pubblica, offrendo i dati necessari a orientarsi.

Dopo un'intossicazione occorrono rimedi. Un po' di digiuno non fa male se si è reduci da una abbuffata di carboidrati o da un eccesso di grassi. Lasciare la ribalta per un po', stare tra le quinte, rinunciare temporaneamente ai lustrini è salutare. In fondo la nostra memoria, individuale e storica, è cosa diversa dalle bacheche virtuali o dalle vetrine digitali, nelle quali sono sfuocate anche le immagini più nitide e le parole perdonano, strada facendo, la loro verità. Sarebbe però stravagante e snob fermarsi a questo, fare sfoggio della verginità ritrovata: opporre all'eccesso il suo contrario.

“Il silenzio è d'oro”, osservano i saggi. È così. Il silenzio ha persino – come la parola sapiente – il “potere” di cambiare il verso delle cose, e di incidere sulla vita delle persone. A condizione che non sia simile al vuoto, non significhi assenza di idee, carenza di pensieri, mancanza di azione. La capacità di comunicare con la gente rimane

essenziale, ed è secondaria la questione degli strumenti. L'importante è non immaginarla finalizzata soltanto all'apparenza, a rendere più presentabili le cose, a imbellettarle, dimenticando la sostanza.

La sobrietà dei comportamenti, come il rigore del linguaggio, il rispetto per ciò che le parole stanno a significare, è una base di partenza importante. Ma una svolta nella capacità di governo richiede un passaggio ulteriore: che vi sia aderenza tra quello che viene detto e quanto è fatto, tra l'informazione che è trasmessa alla gente e ciò che si va a realizzare in concreto, ogni giorno.



bêtise

IL CANDIDATO DEI NAZISTI E NOVAX

«*Sgarbi sindaco di Roma, la capitale del mondo per il cristianesimo e per l'arte a un maestro di livello mondiale*». Carlo Taormina, fondatore di Italia Libera (ex Forza Nuova) e la candidatura a sindaco di Roma di Vittorio Sgarbi (Twitter), 22 febbraio 2021

ARABIA SAUDITA, IL PAESE DI BECCARIA E DI RENZI

«*Manca soltanto la firma del Governatore e poi la Virginia sarà il primo stato nel Sud degli Stati Uniti ad abolire la pena di morte. Siamo il paese di Cesare Beccaria, questa vittoria un po' ci appartiene*». Ivan Scalfarotto, deputato Italia Viva, Twitter, 23 febbraio 2021

astrolabio

nessuna catastrofe sui vaccini

fabio colasanti

L'articolo [Vaccini, gli errori dell'Europa](#) di Aldo Cazzullo sul "Corriere della Sera" del primo marzo contiene delle importanti inesattezze con pesanti implicazioni politiche. L'UE non ha mai "*puntato tutto sul vaccino AstraZeneca*"; semmai è il nostro governo che ha puntato più su questo vaccino. La Commissione europea ha fatto dei contratti quadro con un certo numero di ditte. Ma, entro certi limiti, le quantità di ogni vaccino da acquistare sono state decise da ogni singolo paese attraverso gli "*ordini d'acquisto*" previsti dal contratto quadro. E le "*correzioni*" introdotte successivamente da alcuni paesi non sono affatto andate come descritto nell'articolo.

Prima degli ultimi acquisti (annunci di metà febbraio) di dosi supplementari dei vaccini Pfizer-BioNTech e Moderna, la Commissione europea aveva pre-ordinato 400 milioni di dosi del vaccino Pfizer-BT; 405 milioni di dosi del vaccino CureVac; 400 milioni di dosi del Vaccino J&J, 400 milioni di dosi del vaccino AstraZeneca, 300 milioni di dosi del Vaccino Sanofi e 160 milioni di dosi del vaccino Moderna. Già queste cifre non permettono di sostenere che l'UE "*avrebbe puntato tutto sul vaccino AstraZeneca*" come scrive Aldo Cazzullo.

Ma che gli stati membri abbiano espresso preferenze è provato dalle differenze tra i loro acquisti. Mentre la Commissione europea ha vegliato a che le quantità totali per paese fossero proporzionali alla popolazione di ogni paese, questa ha anche concesso un margine di manovra non trascurabile alle preferenze dei singoli paesi.

Dai dati disponibili sui siti dei ministeri nazionali si scopre che L'Italia ha inizialmente ordinato 27.3 milioni di dosi del vaccino Pfizer-BioNTech e 40 milioni del vaccino AstraZeneca. Successivamente l'Italia ha aggiunto altre 13.3 milioni di dosi Pfizer-BT. La Germania ha inizialmente ordinato 60 milioni di dosi Pfizer-BT

e 56.2 milioni di dosi AstraZeneca. Quindi la Germania, al contrario dell'Italia, ha puntato leggermente di più sulla Pfizer-BT che sull'AstraZeneca. La Francia ha pre-ordinato 50 milioni di dosi Pfizer-BioNTech.

Il nostro paese ha ordinato 53 milioni di dosi del vaccino J&J, mentre la Germania ne ha ordinate 37 milioni di dosi e la Francia solo 30. Ogni paese ha fatto le sue scelte. Successivamente la Germania ha separatamente ordinato altre 30 milioni di dosi del vaccino Pfizer-BT che saranno consegnate dopo tutte le consegne previste dal contratto quadro UE firmato nell'agosto 2020 (forse fine 2021).

È veramente sbagliato attribuire all'Unione europea errori non suoi. In ogni caso, la Commissione europea era assistita nei negoziati da un gruppo di sette rappresentanti di stati membri (tra i quali un nostro rappresentante e uno del governo tedesco). L'Unione europea non è qualcosa di terzo con una sua propria capacità di decisione e responsabilità. L'Unione europea è l'insieme degli stati membri.

L'Unione europea non si è affatto mostrata disunita sulla questione dei vaccini. I contratti sono stati firmati ad agosto. Gli annunci del ministro Jens Spahn sull'acquisto di 30 milioni di dosi supplementari sono di fine dicembre (il 30 dicembre la Pfizer-BT ha comunque smentito di aver già firmato accordi con il governo tedesco). Sono quindi relativi ad una situazione dove non c'erano più molti rischi di perturbare i negoziati. Un'agenzia di stampa italiana ha anche confermato le dichiarazioni del ministro Spahn che ha detto di aver chiesto il 19 dicembre agli altri paesi (attraverso il segretariato del Consiglio dei ministri) se vedevano inconvenienti nel fatto che la Germania acquistasse altre dosi. Non c'è stato quindi nessun comportamento che abbia indebolito la capacità di negoziare con le ditte fornitrice (problema limitato al solo caso AstraZeneca).

Quando i contratti quadro sono stati firmati (e trasmessi i primi ordini di acquisto) nessuno era in grado di sapere quali vaccini sarebbero un giorno stati disponibili e quando. Proprio per questo motivo i contratti quadro sono stati fatti per circa due miliardi di dosi. I vaccini Pfizer-BT e Moderna sono arrivati più rapidamente di quanto

era prevedibile ad agosto. Non dimentichiamo mai quali sono i tempi normali di sviluppo di un vaccino.

Non ci sono difficoltà di forniture con la Pfizer-BT. Tutto va meglio di quanto previsto ad agosto, al momento della firma dei contratti. Le riduzioni di consegne delle due settimane di metà gennaio sono state già compensate e la ditta sta espandendo notevolmente la sua capacità di produzione al punto che la Commissione europea ha potuto negoziare e annunciare una decina di giorni fa l'acquisto di altri 200 milioni di dosi Pfizer-BT, non previste dai contratti quadro iniziali. La Pfizer-BioNTech ha riconvertito alla produzione del suo vaccino una fabbrica della Novartis situata a Marburg. La fabbrica ha iniziato la produzione a metà febbraio. La Pfizer-BioNTech ha anche firmato un accordo per la produzione del suo vaccino negli stabilimenti della Sanofi e, secondo l'Ansa, starebbe negoziando accordi simili con altre dieci ditte. Sull'acquisto del vaccino Pfizer-BioNTech non c'è nessun fallimento; è la storia di un grande successo. Anche l'americana Moderna ha aumentato fortemente la sua capacità di produzione, cosa che ha permesso di aggiungere altre 300 milioni di dosi non previste nel contratto iniziale.

Il problema è quindi circoscritto alle difficoltà di produzione della AstraZeneca ed al ritardo dei vaccini J&J, CureVac e Sanofi/GSK. Ma è logico pensare che non ci sia molto da fare sul ritardo di questi vaccini. Le ditte hanno già un interesse enorme a terminare il processo di sviluppo il più rapidamente possibile. A cosa servirebbe *"fare la faccia feroce"* con queste tre ditte?

Presentare un problema - vero - quello delle difficoltà di produzione di AstraZeneca come un fallimento generale dell'acquisto di vaccini da parte dell'UE è veramente un'esagerazione ingiustificata.



astrolabio - lettere aperte

sottomettersi o dimettersi

gian giacomo migone

Gentile Presidente, mi rivolgo a Lei per invitarLa a promuovere una procedura di applicazione dell'art. 54 della Costituzione nei confronti del senatore Matteo Renzi. Al c.2 esso statuisce che "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore...". È del tutto evidente che l'appartenenza, riaffermata e conclamata da Renzi, al consiglio direttivo del "Future Investment Initiative", presieduto da Mohamad bin Salman, sia incompatibile con tale norma e con la sua stessa posizione di senatore della Repubblica. A prescindere da ogni considerazione di opportunità etica e politica, si tratta addirittura di conflitto d'interesse tra Stati sovrani. Ne consegue che il Senato, da Lei presieduto e opportunamente istruito, avrà modo di offrire al senatore Renzi libertà di scegliere se "sottomettersi o dimettersi".

[lettera aperta alla Presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati]

Gian Giacomo Migone, già senatore e Presidente della Commissione Esteri del Senato

la politica è umanità

beatrice brignone

Caro Presidente Draghi, In queste ore si stanno moltiplicando, giustamente, gli appelli per anticipare le vaccinazioni ai "soggetti fragili", intendendo come tali non solo le persone a rischio a causa del dato anagrafico, ma anche quelle a rischio per gravi condizioni patologiche.

Sono considerazioni ineccepibili, tanto più di fronte allo sconcertante dato diffuso ieri dal "Corriere della Sera", che vede i soggetti più a

rischio essere ad oggi tra quelli meno vaccinati. Ma c'è un'altra fragilità che non si sta tenendo in adeguata considerazione e per la quale non c'è alcun vaccino. Ed è quella che si sta diffondendo sempre più frequentemente dentro le case, nelle famiglie, nella mente delle persone.

La fragilità personale e umana che sta mietendo silenziosamente tante vittime e tanto dolore.

La mancanza di lavoro, di prospettiva, di socialità, di spazi.

I motivi sono i più diversi e spesso intrecciati tra loro.

Cosa succede nelle case, non lo sappiamo. Non lo raccontano i DPCM.

Ma un'idea possiamo farcela. I medici, per esempio, ci raccontano che per la prima volta nella storia, i reparti di neuropsichiatria pediatrica sono pieni di bambini e adolescenti che hanno tentato il suicidio e atti di autolesionismo.

Il costante bollettino di guerra sui femminicidi ci racconta le violenze crescenti, di case che in lockdown sono diventate carceri e poi, sempre più spesso, bracci della morte.

L'aumento di consumi di alcol e di psicofarmaci ci racconta molto, senza bisogno di dichiarazioni.

Non aiuta certo la cultura di un Paese (dove la cultura fatica a sopravvivere), che ritiene ancora il disagio psichico qualcosa di cui vergognarsi, da nominare sottovoce, da colpevolizzare.

La retorica del " se vuoi, puoi farcela", viene letta e vissuta al contrario: se non ce la fai, la colpa è tua, che evidentemente non lo vuoi abbastanza.

E invece a volte non ce la fai. E non ne hai alcuna colpa. E hai bisogno che qualcuno si occupi di te.

Ma chi si occupa delle fragilità, mentre tutta l'attenzione è rivolta altrove?

Dove si va quando non è un virus quello che ti sta divorzando?

Quando i servizi sociali non arrivano o non sono adeguati?

Quando su di te fanno affidamento, altre, troppe, persone e sai che se crolli tu viene giù tutto?

Quando non sai dare un nome a quello che provi? Quando davanti vedi solo un muro?

Quando sei solo o troppo stretto, quando ti manca l'aria, quando c'è troppo buio?

Quando sei troppo piccolo, o troppo spaventato, o troppo debole per chiedere aiuto?

E a chi, chiederlo, poi?

Dove sono i paladini della Famiglia, che si fanno sentire solo quando sei un embrione o, agonizzante, in fin di vita?

Dove sono quelli che dovrebbero lottare contro i privilegi di classe e non vedono che il supporto psicologico è un inaccettabile privilegio riservato solo a chi può permetterselo?

Se è sacrosanto occuparsi dell'emergenza sanitaria e di quella economica, stiamo drammaticamente sottovalutando quella sociale, con conseguenze ogni giorno più devastanti?

Tutto si tiene insieme e tutto dovrebbe essere affrontato con la stessa attenzione e sollecitudine.

Vorrei tanto, Presidente Draghi, che, nel continuo rumore di fondo di una politica sempre meno all'altezza della situazione, si elevasse forte questo diffuso, ingabbiato, grido di dolore e che fosse ascoltato con più nettezza.

E che, senza più indugi, salisse in cima alle priorità del suo Governo la garanzia di sostegno a ogni forma di fragilità e la costruzione di una forte e articolata rete di sostegno psicologico e psichiatrico.

Gratuito, organizzato, accessibile a tutte e tutti. Per tutte le età.

È ogni giorno più necessario e urgente, quanto la somministrazione dei vaccini."

[lettera aperta al Presidente del Consiglio, Mario Draghi]

Beatrice Brignone, Segretaria di "Possibile"

la vita buona l'è 'l bambin che porta i belee *

valerio pocar

Poche settimane fa il papa regnante, parlando ai fedeli raccolti in piazza San Pietro in occasione della *Giornata nazionale per la vita* indetta dalla Cei, ha espresso, tra molte altre, la sua preoccupazione «per l'inverno demografico italiano», giacché il calo delle nascite porrebbe in pericolo «il futuro» e ha auspicato che «questo inverno demografico finisce e fiorisca una nuova primavera di bambini e di bambine». Auspicare molte nascite nella giornata che la Cei ha inteso dedicare alla vita non sembra incoerente, ma l'auspicio è ragionevole?

Il Papa si riferiva a questo Paese e non v'è dubbio che in questo Paese la natalità sia in calo (lo è, peraltro, almeno dall'unità d'Italia) e ormai sia ben lontana dal tasso di sostituzione, quando i nati almeno pareggiano i morti, sicché la popolazione diminuisce e “invecchia”. I demografi, come per esempio il presidente dell'Istat, danno spiegazioni soprattutto di carattere appunto demografico, osservando che «al di là dei fattori congiunturali – la crisi, la pandemia – in Italia c'è soprattutto un effetto strutturale, perché si sta riducendo il numero di persone in età feconda». Un cane che si morde la coda: se le nascite non s'incrementano la popolazione invecchia e se invecchia appare sempre meno probabile che le nascite s'incrementino. Tutto vero, ma forse troppo semplice.

Tra le cause non congiunturali, bensì appunto strutturali ci sono anche fattori culturali, che potremmo definire come la lenta “rivoluzione sessuale”, ormai costante e irreversibile almeno in questo Paese, come del resto almeno in tutta Europa, rivoluzione che si esprime soprattutto in due aspetti, tra loro strettamente collegati. Da un lato, tranne che in minoranze della popolazione ossequiente a usi e tradizioni culturali che agli occhi dei più appaiono obsoleti, le relazioni sessuali sono esercitate in piena libertà, secondo le scelte e le inclinazioni degli individui, senza condizionamenti di natura morale. Dall'altro lato,

ciò che qui soprattutto interessa, l'esercizio della sessualità prescinde totalmente dall'intento procreativo. Insomma, si fa l'amore per mille buone o cattive ragioni, ma, se s'intende procreare, l'esercizio della sessualità rappresenta una scelta rivolta a questo particolare fine.

Così stando le cose la questione riguarda anzitutto le ragioni per le quali gli uomini e soprattutto le donne possono essere indotte alla scelta libera e volontaria, quindi consapevole, rivolta alla procreazione. Le motivazioni, ovviamente, possono essere le più varie, di natura psicologica, esistenziale, sociale, e via dicendo, e ciascuna donna o ciascuna coppia può avere le sue buone ragioni. Ma, ci insegnano i demografi, contano, oltre le motivazioni individuali, le ragioni strutturali. Oggi un figlio comporta un investimento rilevante, e perfino un lusso, vuoi economicamente vuoi psicologicamente, che non tutti possono permettersi, tant'è che almeno un terzo delle coppie stabili si sottrae a questa scelta. Il sistema di welfare, in questo Paese a parole così amante della famiglia e della natalità, è deplorevolmente carente, ma il calo demografico è comune a molti Paesi europei che pure mostrano un livello assistenziale assai più soddisfacente. Le prospettive del mercato del lavoro, soprattutto di quello femminile e di quello giovanile, sono alquanto fosche e ai giovani non è garantita alcuna sicurezza. Sono ragioni strutturali (l'elenco potrebbe continuare) tutte valide. Ma v'è di più.

Almeno da due secoli a questa parte un'acquisizione si è sedimentata nella cultura delle popolazioni europee, la certezza che le generazioni future avrebbero avuto condizioni di vita migliori, sotto il profilo non soltanto economico, ma della qualità complessiva della vita, rispetto alle generazioni che le avevano precedute. Così è avvenuto, anche se con ritmi profondamente diversi secondo i tempi e i luoghi, obbedendo a una tendenza che ha accomunato tutto l'Occidente e non solo. Questa tendenza, quasi d'improvviso, ha mutato di segno, forse non tanto nei fatti, quanto nelle percezioni diffuse. Il complesso delle ragioni strutturali sopra elencate si è venuto a sintetizzare, per così dire, nella percezione che il futuro non sarà migliore del presente e meno ancora del recente passato, percezione diffusa, con qualche ragione, nella cultura soprattutto giovanile, quella di coloro che potrebbero e forse vorrebbero procreare.

Non affrontiamo qui la questione se la denatalità sia un danno o un vantaggio. Diciamo soltanto che, in un'epoca nella quale la procreazione è frutto di scelte consapevoli, è difficile che vi sia la disponibilità a mettere al mondo figlioli quando manchi una forte volontà di realizzazione personale o manchi una viva speranza per un futuro migliore.

Dal Papa, il quale, forse ingenuamente, pensa che i figliuoli siano un dono di Gesù Bambino, ci si aspetterebbero pensieri ecumenici, non limitati all'infeconda Europa. Se lo sguardo si allarga, può tranquillizzarsi. Tra una trentina d'anni, secondo attendibili proiezioni, gli esseri umani saranno quasi nove miliardi. La sterile e gretta Europa, che oggi conta per quasi il 12 per cento della popolazione mondiale, scenderà al 7 per cento, mentre molte altre aree geografiche cresceranno, specialmente l'Asia e sopra tutte l'Africa.

Sarà un bene o un male? Confidando che Gesù Bambino la vinca su Malthus, il mondo riuscirà a svilupparsi in misura da offrire *chances* di vita accettabili a tutti e tutte o magari almeno da nutrire tutti e tutte? Stiamo entrando, volenti o nolenti, nella "transizione ecologica", per contrastare lo sfacelo ambientale, salvare il pianeta e ripristinare le «magnifiche sorti e progressive». Peccato che l'eccesso di popolazione sia una delle fonti del problema e faccia da zavorra.

*«È Gesù Bambino che porta i bambini», da una filastrocca tradizionale lombarda.

bêtise

SENTITE CONDOGLIANZE

«Mi STRINGIO attorno alle famiglie dell'ambasciatore #LucaAttanasio e del Giovane carabiniere (METTI IL NOME) morti nell'agguato In #Congo”

Beatrice Lorenzin, deputata Pd, 22 febbraio 2021

l'osservatore laico

laïcité

**le origini
della proposta di legge
che spacca in due
la francia**

thierry vissol

Neanche in Francia si è concordi sulla definizione di laicità, sul suo contenuto e i suoi limiti. Lo dimostrano i dibattiti parlamentari, iniziati il 18 gennaio 2021, intorno al progetto di legge *Confortant le respect des principes de la République* [Legge che conferma il rispetto dei principi della Repubblica], definito dalla stampa *loi sur le séparatisme*. Il suo scopo è evitare che le diverse comunità religiose si costituiscano in entità auto-costituenti, e rimangano così separate dal resto della società.

Una legge di libertà e non di costrizione

Il progetto di legge è composto di 51 articoli; i deputati hanno depositato 1.700 emendamenti, di cui 169 sono stati accettati dalla Commissione parlamentare. Secondo il governo, si tratta di una legge «di libertà e non di costrizione» che «non prende di mira né le religioni in generale, né alcuna religione in particolare». Divisa in quattro titoli principali, prevede una serie di misure volte a favorire la neutralità e la laicità nel servizio pubblico (art.1 e seguenti); la lotta contro il rilascio dei cosiddetti "certificati di verginità" (art.16); la lotta contro la poligamia, i matrimoni forzati, i crimini d'odio online (art. 18 a 20); contro l'educazione in famiglia sostitutiva della scolastica, e contro le scuole indipendenti e non parificate (art. 21 a 23); prevede il rafforzamento del controllo delle associazioni religiose, per raggiungere maggiore trasparenza per quanto riguarda il finanziamento (art. 26 a 45). È prevista inoltre la creazione di una Commissione nazionale di protezione dei diritti delle donne e dei bambini.

Il perimetro della proposta è – dunque – più

ampio della sola sfera religiosa, ma rimane tuttavia chiaro che essa rappresenta una risposta legislativa agli attentati terroristici, di matrice islamica, che si sono consumati nell'ultimo lustro sul territorio francese, da Charlie Hebdo (2015) sino alla decapitazione del professore Samuel Paty (2020). Tali atti terroristici si realizzano in ultimo con lo sviluppo del proselitismo politico-religioso e del terrorismo di matrice islamica sul territorio francese. Eppure – è bene ricordarlo – i cittadini di religione islamica sono più di sei milioni, e rappresentano circa il 10% della popolazione e sono evidentemente ben lunghi dall'essere nell'orbita del radicalismo, che rimane, per fortuna, un fenomeno minoritario.

Cos'è la laïcité

Il concetto di laïcité francese è nato storicamente sulla legge del 1905, Separazione delle Chiese e dello Stato, insieme alla legge del 1881 sulla libertà di stampa. Non è la promozione dell'ateismo, dell'agnosticismo o dell'"amoralismo" e non è un semplice dispositivo per gestire il pluralismo religioso. Non è neanche un concetto relativista o indifferente a qualsiasi valore o principio ma una traccia secondo la quale, in materia di valori e principi, le religioni di Stato non possano vantarsi di qualsivoglia superiorità: la storia dimostra che il legame tra moralità e credo religioso non vanno di pari passo e non si può dire che il clericalismo sia stato campione dei diritti dell'uomo, e dell'amore del prossimo, anzi.

La laïcité non ha portato a un "arretramento etico", come spesso si sente dire. Tutt'altro. Esistono dei valori laici, dei principi che esigono l'integrità della dignità umana, e che contemplano la libertà di coscienza, l'uguaglianza dei diritti – degli uomini e delle donne! –, la difesa del bene comune al di là di qualsiasi differenza; la fiducia nel principio dell'autonomia dell'essere umano, l'affermazione simultanea della sovranità della coscienza individuale, e della sovranità politica del popolo; il principio di emancipazione che permette di scegliere liberamente i propri riferimenti identitari, senza alcuna imposizione.

La laïcité non è una religione, bensì un ideale, e ha un doppio scopo. Il primo è di garantire la libertà di coscienza assicurando uno spazio laico neutrale. Non impone alcuna religione, le accetta tutte purché ogni cittadino osservi, da una parte, le

regole della coesistenza di queste libertà e, dall'altra, un'etica civica per capire che ognuno di noi è fonte, in un processo democratico, della legge alla quale deve obbedire, un'obbedienza totalmente diversa della sottomissione o della servitù.

È quello che afferma l'articolo 1 della legge del 1905: «*La Repubblica garantisce la libertà di coscienza. Garantisce il libero esercizio dei culti*». Lo Stato garantisce il diritto di non essere credente, o di credere; e garantisce la libertà di culto per chi crede. In questo modo assicura alle religioni libertà e uguaglianza, ed è volto a impedire che una o l'altra possano imporsi sulla comunità, o possano mettere sotto proprio lume tutelare il diritto, la scuola, o la memoria collettiva. Quest'ultimo principio è appunto il secondo scopo della legge del 1905, cioè impedire il legame pericoloso (per non dire la collusione) tra religione e politica. Recita l'articolo 2 della legge: «*La Repubblica non riconosce, stipendia o sovvenziona nessun culto*». Lo Stato, i dipartimenti e i comuni assicurano la loro neutralità nei confronti dei cittadini rifiutando di concedere vantaggi specifici a certe persone a causa delle loro pratiche religiose.

Illuminismo e ottocento francese

Questo approccio, basato sulla libertà di coscienza e la separazione dei poteri, è il risultato di due lunghi percorsi incrociati. Il primo è quello del pensiero filosofico e sociopolitico dai materialisti greci e latini, fino al secolo dell'Illuminismo. Il secondo risulta dell'esperienza politica secolare della collusione tra poteri religiosi e politici, vissuta forse più intensamente in Francia che in altri Paesi. La coercizione intellettuale e morale, l'alienazione della libertà di coscienza, la gerarchizzazione della società, le disuguaglianze e l'incetta delle ricchezze imposte da questi due poteri che si rafforzavano mutualmente hanno ben presto creato delle opposizioni sia intellettuali che politiche.

In Francia, dopo le guerre di religione durante la seconda metà del Seicento, alle quali misero momentaneamente fine l'Editto di Nantes [1598], poi la sua revoca da parte di Luigi XIV [con l'Editto di Fontainebleau del 18 ottobre 1685], sono costati migliaia di morti e la migrazione di centinaia di migliaia di francesi verso i Paesi protestanti. Questa politica dei "re cristianissimi"

insieme all’Inquisizione, all’*Index Librorum Prohibitorum* e alla censura di Stato del pensiero libero, hanno contribuito a sviluppare un’opposizione crescente tra clericalismo e secolarismo durante il Settecento, che culminò con la Rivoluzione francese e l’affermazione dei diritti universali dell’uomo, della libertà di coscienza e della separazione dei poteri. L’opposizione dei monarchici e dei cattolici (con la Rivolta dei Chouans) ha fatto mettere radici al pensiero laico nella grande maggioranza della popolazione.

L’Ottocento è stato, in Francia, ma non solo, un secolo di battaglia tra lo spirito della rivoluzione – con la Primavera dei popoli nel 1848, le lotte sociali dell’Internazionale – e i tentativi di restaurare i vecchi regimi sostenuti dalle encicliche papali reazionarie, particolarmente quella di Pio IX Quanta cura e del suo Sillabo (1864), che condannano la separazione della Chiesa e dello Stato, il liberalismo, le vecchie eresie, l’ateismo, il comunismo, il matrimonio civile, ecc. In Francia, la volontà di sgombrarsi di questa pesante tutela religiosa antidemocratica e antimodernista culminerà, alla fine dell’Ottocento, con il maggiore conflitto politico-sociale creato dall’Affaire Dreyfus (1894-1906), capitano alsaziano di origine ebraica accusato, benché innocente, di tradimento e spionaggio a favore della Germania.

Di fatto, la Repubblica si sentirà minacciata dal “partito nero”, il partito degli antidreyfusardi, composto dalla Chiesa cattolica dalle forze armate e dai partiti reazionari. Dopo il *J'accuse* di Émile Zola (pubblicato il 13 gennaio 1898 sul giornale “L’Aurore”) si crea un “fronte repubblicano”, molto popolare, a favore del progresso e dell’emancipazione sociale. Esso porterà alla legislazione del 1905 della separazione tra lo Stato e le Chiese che rimane tutt’ora, nonostante varie modifiche, il pilastro della repubblica francese “una e indivisibile” come già la proclamò la Convenzione nazionale nel 1792.

Un motto iscritto nel marmo della Costituzione della quinta repubblica, il suo primo articolo recita: «*La Francia è una repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Essa assicura l’egualianza dinanzi alla legge a tutti i cittadini senza distinzione di origine, di razza o di religione. Essa rispetta tutte le convinzioni religiose e filosofiche. La sua organizzazione è decentrata. La legge promuove l’uguaglianza di accesso delle donne e*

degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni eletive, nonché alle responsabilità professionali e sociali».

Oltre le tensioni, la Repubblica

Da qualche decennio i movimenti di estrema destra in Francia sono portatori, come in altri paesi, di una ideologia cristiana reazionaria. Il proselitismo politico-islamico estremista e il terrorismo che ne è il braccio armato, hanno risvegliato in Francia, dopo un periodo di colpevole trascuratezza la volontà di difendere l’ideale laico espresso nel primo articolo della Costituzione, come accadde all’alba del Novecento da parte dei repubblicani. In questo ideale laico, in materia di orientamento della convivenza civile, lo Stato gioca il ruolo di arbitro. Come spiega lo storico Jean Baudérot, specialista della sociologia delle religioni, la laïcité riguarda soprattutto il posto e il ruolo sociale della religione nel campo istituzionale, la diversificazione e le mutazioni sociali di questo campo, rispetto allo Stato e alla società civile.

Lo Stato non si schiera a favore dell’una o dell’altra concezione morale della società, ma agisce in modo tale che nessuno possa imporre la propria agli altri. Lo Stato rinuncia all’uso della violenza per imporre un orientamento di vita ufficiale, ma usa il suo monopolio della coercizione per impedire agli individui o alle comunità di fare lo stesso. Esiste ovviamente una tensione permanente tra la libertà di coscienza e la neutralità dello Stato in materia religiosa, come esiste una tensione permanente tra i vari diritti dell’uomo sanciti dalle convenzioni internazionali. Tensioni, da una parte, tra libertà di coscienza, di pensiero, di espressione, divieto di discriminazione fondato in particolare sul sesso o la razza e, dall’altra, la libertà di praticare e manifestare la propria religione.

In sintesi, laïcité e democrazia rimandano alla stessa idea: quella della sovranità del popolo su sé stesso purché non si sottometta a nessun potere se non a quello di cui è la fonte. Dunque, per i francesi la laïcité è un imperativo categorico per assicurare la sopravvivenza della democrazia e l’indivisibilità della Repubblica.

[da “confronti news”, settimanale]

lo spaccio delle idee

società liquide 2021

paolo ragazzi

Il tema oggi non è di grande attualità. Lo è stato per lunghi anni nella storia contemporanea. Tuttavia forse è utile tornarci con qualche riflessione. Con “Società liquida” s'intende, secondo la Treccani, quella concezione sociologica che considera l'esperienza individuale e le relazioni sociali come segnati da strutture e caratteristiche che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente. “Società liquida” dunque è quella società in cui i confini e i riferimenti sociali si perdono e i poteri tendono ad allontanarsi dal controllo delle persone.

Se questo è il dato con cui ci dobbiamo misurare, il concetto di “società liquida” ha ricadute consistenti in diversi campi:

In sociologia si può rilevare la crisi della famiglia, dell'autorità genitoriale, la crisi e la lacerazione del tessuto sociale spesso caratterizzato da anomia e anonimato se non da fenomeni di emarginazione e povertà, la crisi del concetto di comunità assieme a forme estreme di individualismo.

Sotto l'aspetto etico-religioso si può citare la crisi del rapporto con la religione, un ateismo conclamato ed esibito o, all'opposto, l'emergere di forme di fondamentalismo che stravolgono il significato della fede, in ogni caso la crisi dei valori morali.

In campo filosofico-epistemologico Feyerabend è arrivato a mettere in discussione lo statuto rigoroso delle scienze, a sbeffeggiare le sue pretese di infallibilità, fino a mettere sullo stesso piano – tra l'altro – astrologia e astronomia, il cardinale Bellarmino e Galileo.

La politica è toccata con la crisi dello stato nazionale surclassato da poteri sovranazionali e dalla globalizzazione trionfante, con la crisi delle ideologie, dei partiti, della democrazia e della magistratura.

L'unico settore che non sembra coinvolto (o sarebbe meglio dire ‘travolto’ da questo *tsunami* relativistico) è quello della *scienza militante* e della tecnica. Non a caso. Secondo U. Galimberti la scienza è una corazzata imbattibile, «non tende ad uno scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità, ma *funziona...*», e siccome il suo funzionamento è planetario, finiscono sullo sfondo, incerti nei loro contorni e corrosi dal nichilismo i concetti di “individuo”, “identità”, “libertà”, “salvezza”, “verità”, ma anche di natura, storia, politica, religione.

La ragione illuministica si era imposta meravigliosamente su favole e miti, oltre che sulle approssimazioni della mentalità comune. I riferimenti filosofici più importanti, in questa progressiva liberazione del sapere dalle maglie della metafisica e della scolastica, sono quelli di Cartesio, Spinoza, Kant.

Tuttavia, perfezionandosi, la ragione si è appiattita sulla razionalità tecnico-scientifica. Non sono bastati i contraccolpi del relativismo di spazio e tempo pronunciati da Einstein o il principio di indeterminazione di Heisenberg ad attenuarne le pretese. La razionalità scientifica oggi non promuove altro che la sua autoproduzione e il suo potenziamento, molto spesso sacrificando l'essere all'esistente, soprattutto, senza possibilità di controllarne gli esiti.

È un processo le cui radici vengono da lontano. Ricordate Gorgia? «Nulla è, se anche qualcosa è, non è conoscibile, e, anche qualora fosse conoscibile, non sarebbe comunicabile». Il nichilismo era già arcinoto nell'antichità. In tempi più recenti il riferimento principale è Nietzsche con la sua affermazione della “morte di Dio”, che non traduce semplicemente l'incrinarci del rapporto con la fede, ma la crisi e il crollo di tutti i valori. Nel 1923 Spengler titolava *Tramonto dell'Occidente* un suo volume, presago della tragedia

che avrebbe sconvolto l'Europa – culla della civiltà – negli anni a seguire.

Negli stessi anni Heidegger – filosofo che aderì al nazismo –, tornando a chiedersi cosa ne fosse dell'essere, rispondeva che l'«essere è nulla», e che la consapevolezza di questo dato emergeva solo in quel tempo magari attraverso la sua filosofia. In ogni caso il nichilismo diventava *l'ospite inquietante* (vedi Galimberti) che faceva la sua apparizione nella coscienza dell'uomo occidentale. Questo il terreno su cui ha prosperato il frutto avvelenato della tecnologia. Anche se, per la verità, i nemici oggi sono due. Alla scienza come unico codice cui affidarsi, si è aggiunta la rivoluzione informatica che - al netto degli indubbi risvolti positivi - rischia di sconvolgere il rapporto con la parola e con la memoria del passato. Non oso affermare - con Heidegger – che occorrerebbe tornare al concetto di φύσις greca, cioè di una natura che è anche storia, cultura, linguaggio e in essa tornare ad immergersi senza certezze, senza garanzie precostituite. Ma certo bisogna essere molto vigili.

«Tornare alla natura», come nel progetto suddetto, può esercitare ancora un fascino per l'umanità solo se vive nella consapevolezza dei popoli e degli stati che i destini sono comuni, che madre terra appartiene a tutti e che un dovere sacro deve guidare i potenti: consegnare il pianeta ai nostri figli meglio di come l'abbiamo trovato. Pandemia e guerre dimenticate del continente africano sono lì a ricordarcelo qualora ci fossimo distratti.

In fondo la storia umana è fatta di avvicendamenti, di vincitori e vinti. I greci hanno avuto la meglio sui popoli dell'Asia minore, i Romani sui Greci, le religioni monoteiste sul paganesimo, la rivoluzione industriale sul mondo agricolo. In tutti questi casi l'umanità è sopravvissuta a sé stessa. Ma accadrà la stessa cosa quando la tecnologia e l'ossessione digitale prenderanno il sopravvento su ogni forma di umanesimo? Non ne siamo sicuri. Il punto di svolta – o, per meglio dire, l'aggancio propositivo – lo troviamo ancora in quel Nietzsche tanto vituperato. Come per tutti i grandi uomini, anche nel suo caso le letture sono ambivalenti. Il nichilismo non è solo distruzione, consapevolezza del crollo di ogni punto di riferimento e di ogni narrazione rassicurante. Nel nichilismo “attivo”, “estatico” o “classico” della maturità, alla

distruzione subentra la ricostruzione perché, se il senso non può essere affermato dogmaticamente, esso forse va umanamente esplorato. «DARE un senso – questo compito resta assolutamente da assolvere, posto che *nessun senso vi sia già*». [Frammenti postumi].

bêtise

PRIMA DELLA CONCENTRAZIONE

«Ora dobbiamo concentrarci sul rilancio del **PCI**»

Nicola Zingaretti, segretario del PD, Radio Immagina, 14 febbraio 2021

DOPO LA CONCENTRAZIONE

«@carmelitadurso in un programma che tratta argomenti molto diversi tra loro hai portato la voce della politica vicino alle persone. Ce n'è bisogno! #noneladurso».

Nicola Zingaretti, Twitter, 24 febbraio 2021

bêtise

MEDIOEVO

«Il padre deve dare le regole, la madre deve accudire».

Carlo Ciccioli, Presidente del gruppo Fratelli d'Italia Regione Marche. Medico specializzato in psichiatria, neurologia e criminologia, 24 febbraio 2021

ITALIANI BRAVA GENTE

«Un esponente Lgbt è stato picchiato e scoppia il caso omofobia a Trieste, siamo in campagna elettorale e succede ogni volta ma forse ha litigato con il fidanzato per la vasellina. Grande solidarietà da parte di tutte le forze politiche ma ricordiamoci che in più di un terzo dei paesi al mondo non esiste il problema omofobia perché per i gay c'è il carcere o la pena di morte. Noi avevamo il rogo un tempo, mentre in Russia c'è la legge anti-gay come in tutto l'Est e per questo loro non accolgono palestrati che fuggono da paesi omofobi».

Fabio Tuiach, consigliere comunale di Trieste, ex Lega e Forza Nuova, 20 febbraio 2021

lo spaccio delle idee

dal manifesto di ventotene all'europa e al XXI secolo

un ciclo di incontri sull'attualità del testo federalista

antonella braga

Il *Manifesto per un'Europa libera unita*, scritto sull'isola di confino di Ventotene negli anni più bui della guerra fra il 1940 e il 1941, fu l'esito di un lungo dibattito e di un incrocio tra le differenti culture politiche e i diversi punti di vista filosofici del liberal-radicale Ernesto Rossi, dell'ex-comunista Altiero Spinelli e del socialista Eugenio Colorni.

A 80 anni di distanza, come mostra anche l'edizione curata da Lucio Levi per gli Oscar Mondadori, il *Manifesto* è divenuto ormai un "classico" del pensiero politico, spesso citato nel discorso pubblico, ma raramente letto e conosciuto nella sua interezza. Considerato alternativamente come una svolta teorica nel pensiero europeista e un *vademecum* di formazione di ogni buon federalista, oppure come un documento utopistico e obsoleto da smitizzare e superare, resta tuttora tema di controversia politica, mostrando così la sua vitalità.

Il suo messaggio coglie, infatti, una questione centrale per il nostro tempo e sempre più urgente: la necessità di costruire solide istituzioni sovranazionali, a partire dall'Europa, per governare sfide di dimensioni globali. Di conseguenza, stabilisce una chiara linea di divisione tra coloro che restano ancora chiusi in una prospettiva naziocentrica (oggi li definiremmo *sorranisti*) e coloro che invece si impegnano nella costruzione di una solida democrazia sovranazionale.

Secondo gli autori del *Manifesto*, questa unità sovranazionale per essere stabile ed efficace non poteva essere che *federale*, prevedendo il trasferimento al livello superiore di governo (europeo e poi mondiale) di quelle competenze essenziali (politica estera, difesa, moneta) che consentono di mantenere l'unità e di gestire gli interessi comuni, lasciando autonomia agli Stati membri in tutte le altre materie. Ancora oggi la

lettura del *Manifesto di Ventotene* ci consente dunque di comprendere la differenza esistente tra la Confederazione di Stati auspicata da Giorgia Meloni, che conserva intatto il dogma della sovranità assoluta, e una Federazione, dotata di istituzioni democratiche con una giurisdizione diretta, anche fiscale, sui cittadini della federazione e fondata su una divisione di competenze fra diversi livelli di governo, sancita dalla Costituzione. La chiara comprensione di questa differenza fornisce una cartina di tornasole per capire a che punto siamo, oggi, nel processo di integrazione europea e in quale direzione dobbiamo muoverci.

Il *Manifesto* di Rossi, Spinelli, Colorni ci insegna che anche l'unità europea non è il fine ultimo ma lo strumento per riprendere il cammino verso il pieno sviluppo della civiltà umana e verso la progressiva unificazione del globo. In tal senso, nel capitolo sulle riforme sociali che si deve alla penna di Ernesto Rossi, il *Manifesto* prefigura un'Europa democratica, solidale, fondata sui principi di libertà e giustizia sociale, impegnata ad abolire la miseria. Nulla a che vedere quindi con quell'europeismo che recentemente Luciano Canfora ha definito come «l'ideale dei poteri finanziari» e dei «benestanti».

C'è dunque bisogno di fare chiarezza e di partire dal testo del *Manifesto* federalista – preso nella sua interezza – per affrontare alcune questioni attuali come: la crisi di civiltà e dello stato di diritto, anche dentro i confini europei; la debolezza della democrazia di fronte all'emergere di nuovi populismi e nazionalismi in un mondo sempre più anarchico e attraversato da conflitti endemici; la necessità di concepire nuove forme di cittadinanza di fronte a società multietniche in cui la mobilità è divenuta la caratteristica principale; l'esigenza di costruire uno sviluppo compatibile in senso ambientale, economico e sociale e, quindi, di immaginare nuove forme di *welfare* e di intervento

pubblico per affrontare le profonde trasformazioni economiche e sociali di fronte dalle inedite sfide poste del cosiddetto "capitalismo della sorveglianza".

È quello che si cercherà di fare in una serie di incontri, in programma tra febbraio e settembre. In ogni incontro è previsto un dialogo fra esponenti del mondo intellettuale (filosofi, politologi, economisti, sociologi, storici, giornalisti e militanti federalisti) e rappresentanti della galassia federalista, cui seguirà il dibattito aperto con i partecipanti. L'intento è di giungere all'ultimo incontro del ciclo, previsto per settembre, avendo raccolto una serie di testimonianze *audio-video* tra esponenti del mondo culturale e federalista per dar vita a un dialogo a più voci che guardi al futuro da costruire per l'Europa e il mondo del XXI secolo. Seguirà, verso la fine dell'anno (tra novembre e dicembre) un ultimo incontro, in cui saranno coinvolti tutti coloro che, negli anni, si sono dedicati ad analizzare più a fondo e a promuovere il messaggio del *Manifesto federalista*.

Gli incontri sono organizzati da un gruppo di militanti federalisti di recente costituzione, il Meeting Point federalista, che è si propone di diventare un luogo di incontro e confronto libero e aperto sulle politiche europee e sui temi dell'unità europea, del federalismo e della democrazia globale.

Il primo incontro del ciclo si è svolto, con una buona presenza di pubblico, il 28 febbraio con un interessante dialogo su ***Crisi di civiltà e stato di diritto***, tra *Giulio Saputo* (MPF), *Roberta De Monticelli*, filosofa e *Tommaso Visone*, storico.

Il prossimo incontro si svolgerà online, su Zoom e in diretta Facebook sulle pagine del MPF @meetingpointfed, *Domenica 28 marzo dalle ore 17-19*, e sarà dedicato al tema ***Diritti sociali e nuove forme di welfare***. Introdurrà: *Diletta Alese* (MPF) e dialogheranno *Luca Visentini*, Segretario generale Confederazione europea dei sindacati, *Marcella Corsi*, Associazione Economia Civile e *Alberto Majocchi*, economista dell'Università di Pavia.



1941-2021
RADICI STORICHE DI QUESTIONI ATTUALI
DAL MANIFESTO DI VENTOTENE ALL'EUROPA
E AL MONDO DEL XXI SECOLO

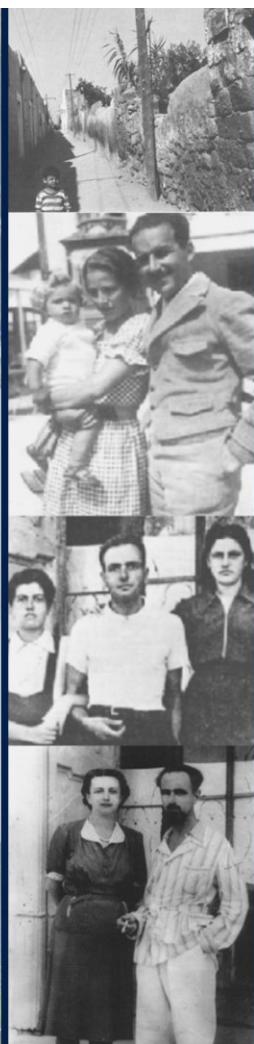
Ciclo di incontri a cura del Meeting Point Federalista (MPF)

Presentazione

Il Manifesto di Ventotene, il cui titolo originario era "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto", fu scritto nel 1941 dagli antifascisti Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con la collaborazione di Eugenio Colomni. A 80 anni di distanza, è divenuto un classico del pensiero politico, ancora discussivo e vitale. Spesso sia i detrattori del Manifesto di Ventotene sia i suoi estimatori vedono nel testo solo ciò che è funzionale alla loro interpretazione ideologica. In questo ciclo di incontri cercheremo di andare oltre le opposte letture ideologiche per cercare di cogliere nelle diverse parti del testo, e non solo in quelle più note, spunti per una riflessione sulle radici storiche di alcune questioni attuali e indicazioni ancora valide per possibili soluzioni. L'intenzione è di aprire una fase di attualizzazione e rinnovamento della prospettiva federalista verso l'Europa e il mondo del XXI secolo.

Ogni incontro vedrà la partecipazione di un esponente del mondo intellettuale e della società civile che dialogherà con un rappresentante del punto di vista federalista, per un confronto libero e aperto sul futuro dell'Europa.

Il Meeting Point Federalista (MPF) è un luogo di incontro e confronto libero e aperto sulle politiche europee e sui temi dell'unità europea, del federalismo e della costruzione della democrazia globale.



ORE 17-19
ONLINE SU ZOOM
E LIVE SU FACEBOOK

Crisi di civiltà e stato di diritto
28 febbraio 2021
 Introduce: **Giulio Saputo** (MPF)
 Dialogano: **Roberta De Monticelli**, filosofa
Tommaso Visone, storico

Diritti sociali e nuove forme di welfare
28 marzo 2021
 Introduce: **Diletta Alese** (MPF)
 Dialogano: **Luca Visentini**, Segretario generale Confederazione europea dei sindacati
Marcella Corsi, Associazione Economia Civile
Alberto Majocchi, economista

Democrazia, élites, popoli
18 aprile 2021
 Introduce: **Marco Zecchinelli** (MPF)
 Dialogano: **Gianfranco Pasquino**, politologo
Antonio Argenziano, segretario nazionale Giovani Federalista Europa

Migrazioni, nazionalismi e cittadinanza europea
16 maggio 2021
 Introduce: **Elias Salvato** (MPF)
 Dialogano: **Laura Zanfrini**, sociologa
Giampiero Bordini, Presidente Centro Einstein di Studi Internazionali

Guerra, pace, ambiente e federalismo sovranazionale
6 giugno 2021
 Introduce: **Mariasophia Falcone** (MPF)
 Dialogano: **Federico Fubini**, editorialista economico "Corriere della Sera"
Nicola Vallinoto, Europa in Movimento

La «rivoluzione» federalista e la nascita di nuove istituzioni, **20 giugno 2021**
 Introduce: **Marco Villa** (MPF)
 Dialogano: **Sergio Fabbriani**, politologo
Antonella Braga, storica

Verso un nuovo Manifesto per l'Europa e il mondo del XXI secolo
19 settembre 2021
 Dialogo a più voci entro la galassia europeista e federalista (contributi audio-video)
 Introducono: **Daniele Armellino** e **Francesca Torre** (MPF); **Mario Leone**, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli
 Concludono: **Piero Graglia**, storico;
Mario Telo, politologo

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetrutto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

antonella braga.

antonio caputo.

fabio colasanti, è un economista che ha lavorato per molti anni alla Commissione europea. Si è laureato in economia a Roma con il professore Federico Caffè e con Ezio Tarantelli. Ha lavorato per una ventina d'anni nella direzione generale per gli affari economici e finanziari. Nel 1996 è diventato direttore alla direzione generale per il bilancio. Successivamente ha diretto la direzione generale per le imprese e poi quella responsabile per le telecomunicazioni, lo sviluppo delle politiche digitali ed il finanziamento della ricerca in questi campi. Nel 2010 ha fatto parte di un gruppo internazionale incaricato di formulare raccomandazioni per il futuro dell'ICANN e per il suo ruolo nell'assegnazione degli indirizzi internet e dei nomi di dominio. Dall'aprile 2010 a marzo 2016 è stato presidente dello International Institute of Communications (Londra, UK). Dal 2014 al 2020 è stato membro del Consiglio di amministrazione di Rai Way (società quotata in borsa). Dal 2011 è uno degli organizzatori del seminario di Villa Vigoni sull'euro.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La

Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

paolo ragazzi, laureato in filosofia presso l'università degli studi di Catania, si è occupato di catalogazione informatizzata. Ha pubblicato il volume *La torre scalinata: Lentini politica 1993-2011*. Prefazione di F. Leonzio e postfazione di Domenico Cacopardo. Attualmente insegna filosofia e storia presso il Liceo scientifico "Elio Vittorini" di Lentini.

thierry vissol, economista e storico, direttore del Centro Libreexpression – Fondazione Giuseppe Di Vagno.

nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli,

giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetrutto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, pietro barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brosio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, pietro burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, maria carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza

episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita frial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", "il riformista", "il tempo", sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", "la verità", vincenza labriola, lady gaga, mons. pietro lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo

mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocene, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, luca palamara, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, "radio maria", virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenio roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietro senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilia, ernesto sica, elisa siragusa, "skytg24", antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichi vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zucatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)